

IL SIGNIFICATO ECCLESIOLOGICO E CANONICO DELLA DIVINA LITURGIA CON LA BEATIFICAZIONE DEI 7 VESCOVI GRECO-CATTOLICI MARTIRI, PRESIEDUTA DAL SANTO PADRE FRANCESCO A BLAJ IN ROMANIA IL 2 GIUGNO 2019*

DIMITRIOS SALACHAS¹

ABSTRACT: The study *The ecclesiological and canonical significance of the Holy Beatification Liturgy of the 7 Greek Catholic Martyrs Bishops, presided by the Holy Father Francis in Blaj, Romania, on 2 June 2019*, analyzes the multiple meanings of the historical event in Blaj, which reflects in the ecclesiological, canonical, liturgical and ecumenical areas. Starting from this event, the author reiterates the mission of the Eastern Catholic Churches in the world today, commencing with the adherence to the biblical truth of Petrin Primacy and concluding with the attitudes of forgiveness and collegiality in the relationships between churches.

* Il testo rappresenta la conferenza presentata al simposio internazionale organizzato a Blaj, 9-10 giugno 2021, "Camminiamo insieme": *universalità e inclusione. Due anni dalla visita di Papa Francesco a Blaj (2019-2021)*, e pubblicato in traduzione romena in: D. Salachas, *Semnificația eclesiologicală și canonică a Sfintei Liturghii de beatificare a celor 7 Episcopi Greco-Catolici Martiri, prezidată de Sfântul Părinte Papa Francisc la Blaj, în România, la 2 iunie 2019*, in: C. Barta / W. Bleiziffer (ed.), „Să mergem împreună”: *Universalitate și incluziune. Doi ani de la vizita Papei Francisc la Blaj (2019-2021)*, Colecția «Acta Blasiensia» X, Editura Presa Universitară Clujeană, Cluj-Napoca, 2022, 45-64.

¹ Dimitrios Salachas, Vescovo titolare di Grazianopolis, Esarca apostolico emerito in Grecia. Esperto di diritto canonico orientale; consultore di vari Dicasteri della Santa Sede; email: dimitrios.salachas@gmail.com



Keywords: Pope Francis, Blaj, Eastern Catholic churches, beatification, ecumenism, canonical law.

REZUMAT: Studiul *Semnificația ecleziologică și canonică a Sfintei Liturghii de beatificare a celor 7 Episcopi Greco-Catolici Martiri, prezidată de Sfântul Părinte Papa Francisc la Blaj, în România, la 2 iunie 2019*, analizează multiplele semnificații ale evenimentului istoric de la Blaj, care se reflectă în sfera ecleziologică, canonică, liturgică și ecumenică. Pornind de la acest eveniment, autorul reiterează misiunea Bisericii Orientale Catolice în lumea de astăzi, plecând de la adeziunea la adevărul biblic al Primatului Petrin și încheind cu atitudinile de iertare și colegialitate în relațiile dintre Biserici.

Cuvinte-cheie: Papa Francisc, Blaj, Biserici Catolice Orientale, beatificare, ecumenism, drept canonic.

Premessa: «L'evento storico di Blaj»

Dalla Divina Liturgia, presieduta dal Santo Padre Francesco a Blaj il 2 giugno 2019, con la Beatificazione² dei sette martiri Vescovi greco-cattolici, e concelebrata da Sua Beatitudine l'Arcivescovo Maggiore Cardinale Lucian Muresan e dai Vescovi della Chiesa Arcivescovile Maggiore Greco-cattolica di Romania, emerge chiaramente il significato ecclesiologico e canonico di questo storico evento, come è stato illustrato dallo stesso Pontefice nella sua omelia. «*L'evento liturgico, ecclesiologico e canonico di Blaj*» ha fatto seguito all'incontro fraterno a Bucarest di Papa Francesco con Sua Beatitudine il Patriarca della Chiesa ortodossa di Romania, Daniele, e con i Vescovi del Santo Sinodo.

Oltre il significato ecclesiologico e canonico per la Chiesa greco-cattolica di Romania e in genere per le Chiese Orientali Cattoliche stesse, «*l'evento storico di Blaj*» riveste anche una più ampia dimensione ecumenica nel magistero del

² La beatificazione è l'atto mediante il quale la Chiesa riconosce l'ascensione di una persona defunta al Paradiso e la conseguente capacità di intercedere a favore di fedeli che lo pregano. Il titolo autorizza il culto pubblico del "beato" nell'ambito di una Chiesa particolare e, frequentemente, anche di un ente ecclesiastico (istituto religioso, ecc.).

Vescovo di Roma, che provvidenzialmente coincide con lo svolgimento del Dialogo Teologico ufficiale tra le Chiese cattolica ed ortodossa, iniziato già quaranta anni fa (1980) all'isola sacra dell'Apocalisse di san Giovanni evangelista a Patmos in Grecia, e prosegue con passi lenti, ma positivi nella ricerca dell'unità.

La Chiesa greco-cattolica di Romania, una Chiesa di martiri

La Beatificazione dei sette Vescovi greco-cattolici romeni ha evidenziato anzitutto il loro martirio in *odium fidei* per aver professato la propria fede in Gesù Cristo e la loro piena comunione ecclesiastica con la Sede Apostolica e il successore di Pietro, Vescovo di Roma.

L'evento di Blaj ha testimoniato e confermato l'origine storica, l'ecclesialità e la canonicità della Chiesa greco-cattolica in Romania.

Inoltre, è stato un *kairos* provvidenziale in un momento in cui il tema centrale del Dialogo Teologico con la Chiesa ortodossa è concentrato in modo particolare, con le ovvie difficoltà e divergenze dottrinali, sul primato del Vescovo di Roma e sulle Chiese orientali unite con Roma, la cui esistenza, legittimità e canonicità costituisce oggetto di divergenze da parte delle Chiese ortodosse, con l'attribuzione dell'appellativo offensivo di "*uniatismo*", che viene identificato indebitamente con "*l'attività di proselitismo*".

Queste due difficili tematiche, viste alla luce del martirio in *odium fidei* dei sette Vescovi greco-cattolici romeni per aver professato la propria fede in Gesù Cristo e per aver conservato la piena comunione ecclesiastica con la Sede Apostolica di Roma, assumono una nuova impostazione nel Dialogo ecumenico, svolto con prudenza e costanza sotto la vigilanza dei pastori, contribuiscono a promuovere l'equità e la verità, la concordia e la collaborazione, la carità fraterna e l'unione, così che per questa via, a poco a poco, superati gli ostacoli che impediscono la perfetta comunione ecclesiastica, tutti i cristiani, in un'unica celebrazione dell'eucaristia, si riuniscano in quella unità dell'una e unica Chiesa, che Cristo fin dall'inizio donò alla sua Chiesa. La beatificazione dei sette Vescovi greco-cattolici romeni martiri traccia una prospettiva nuova di possibile approccio, al di là di sterili polemiche, avendo in mente soltanto la volontà di Cristo per la sua Chiesa.

Nella sua omelia il Santo Padre si è riferito alla comunità cattolica in Romania, orientale e latina, messa a dura prova dal regime dittatoriale e ateo, a tutti i Vescovi, sacerdoti e molti fedeli, della Chiesa greco-cattolica e della Chiesa cattolica di rito latino che furono perseguitati e incarcerati:

«Pensiamo, in particolare, ai sette Vescovi greco-cattolici che ho avuto la gioia di proclamare Beati. Di fronte alla feroce oppressione del regime, essi dimostrarono una fede e un amore esemplari per il loro popolo. Con grande coraggio e forza interiore, accettarono di essere sottoposti alla dura carcerazione e ad ogni genere di maltrattamenti, pur di non rinnegare l'appartenenza alla loro amata Chiesa. Questi Pastori, martiri della fede, hanno recuperato e lasciato al popolo rumeno una preziosa eredità, che possiamo sintetizzare in due parole: libertà e misericordia».

«I nuovi Beati hanno sofferto e sacrificato la loro vita, opponendosi a un sistema ideologico illiberale e coercitivo dei diritti fondamentali della persona umana. In quel triste periodo, la vita della comunità cattolica era messa a dura prova dal regime dittatoriale e ateo: tutti i Vescovi, e molti fedeli, della Chiesa greco-cattolica e della Chiesa cattolica di rito latino furono perseguitati e incarcerati».

La vita di martirio per Cristo ha benedetto questa terra romena operando il miracolo della *Libertà* riacquistata con la testimonianza della sempre viva comunione cattolica con la Sede Apostolica di Roma. La presenza stessa di Papa Francesco ha ratificato questa salda comunione della Chiesa greco-cattolica romena con la Sede Apostolica. Simbolo significativo è stato che la celebrazione liturgica ebbe luogo proprio *sul "Campo della libertà"*:

«Pensando alla libertà – disse il Papa -, non posso non osservare che stiamo celebrando questa Divina Liturgia nel "Campo della libertà". Questo luogo significativo richiama l'unità del vostro Popolo che si è realizzata nella diversità delle espressioni religiose: ciò costituisce un patrimonio spirituale che arricchisce e caratterizza la cultura e l'identità nazionale rumena».

Il martirio dei Vescovi, nuovi Beati, non ha suscitato odio e rancore per i persecutori, ma misericordia e perdono, nota caratteristica del cristiano seguace di Cristo morto sulla Croce:

«L'altro aspetto – disse il Papa - dell'eredità spirituale dei nuovi Beati è la misericordia. Alla tenacia nel professare la fedeltà a Cristo, si accompagnava in essi una disposizione al martirio senza parole di odio verso i persecutori, nei confronti dei quali hanno dimostrato una sostanziale mitezza. È eloquente quanto ha dichiarato durante la prigionia il Vescovo Iuliu Hossu: *'Dio ci ha mandato in queste tenebre della sofferenza per donare il perdono e pregare per la conversione di tutti'*. Queste parole sono il simbolo e la sintesi dell'atteggiamento con il quale questi Beati nel periodo della prova hanno sostenuto il loro popolo nel continuare a confessare la fede senza cedimenti e senza ritorsioni. Questo atteggiamento di misericordia nei confronti degli aguzzini è un messaggio profetico, perché si presenta oggi come un invito a tutti a vincere il rancore con la carità e il perdono, vivendo con coerenza e coraggio la fede cristiana».

Un «*ecumenismo di martirio*», accompagnato dal perdono e dalla misericordia è più eloquente di ogni dialogo teologico, supera ogni ecumenismo accademico.

«*L'evento liturgico, ecclesiologicalo e canonico di Blaj*» viene provvidenzialmente a sostenere il proseguimento del Dialogo teologico in corso con la Chiesa ortodossa per ristabilire l'unità.

Infatti l'«*evento di Blaj*» viene alcuni anni dopo il Dialogo teologico in corso e un documento comune della Commissione mista cattolica-ortodossa, pubblicato nel lontano 1993, il quale riconosce categoricamente che «*le Chiese orientali cattoliche, che hanno voluto ristabilire la piena comunione con la sede di Roma e vi sono rimaste fedeli, hanno i diritti e gli obblighi legati alla comunione di cui fanno parte*».

La loro identità ecclesiologicala e canonica scaturisce proprio dal fatto che esse fanno parte della comunione cattolica. Lo dimostra anche la presenza di alcuni orientali cattolici nella Commissione mista, tra cui anche della Chiesa greco-cattolica romena³.

³ Tra i quattro orientali cattolici nella sessione di Balamand (1993) c'era anche il teologo greco-cattolico P. Prof. Liviu Pandrea, della Chiesa greco-cattolica di Romania. Nella Commissione mista partecipava sempre un rappresentante della Chiesa greco-cattolica romena nella persona di Mons. Florentin Crihălmeanu membro della Commissione mista, recentemente deceduto.

Giustamente dunque, cattolici ed ortodossi in quel Documento del 1993 riconoscono che:

«Per quanto concerne le Chiese orientali cattoliche, è chiaro che esse, in quanto parte della comunione cattolica, hanno il diritto di esistere e di agire per rispondere alle necessità spirituali dei loro fedeli» (Documento, n. 3).

L'unione con la Sede Apostolica di Roma di varie parti dell'oriente cristiano, a varie epoche ristabilita, si presenta, certamente, come un fatto storicamente assai complesso, tuttavia corrisponde a una sincera volontà di coscienza per l'unione, sebbene il metodo allora seguito fosse quello di una ecclesiologia dei tempi del passato...

Le Chiese Orientali Cattoliche sono una realtà ecclesiale nella piena comunione cattolica. L'auspicato ristabilimento della piena unità tra la Chiesa cattolica nel suo insieme (della Chiesa latina e delle Chiese orientali cattoliche), con la Chiesa ortodossa nel suo insieme, implicherà, ovviamente, l'unione anche delle Chiese Orientali Cattoliche con le Chiese orientali ortodosse.

L'unione non significa "ritorno" dei fedeli di una Chiesa all'altra; non si tratta, di soppressione, ma di integrazione piena nella comunione ecclesiale universale, come era nel primo millennio, prima della rottura di comunione ecclesiastica nel 1054 tra Costantinopoli e Roma.

In questa prospettiva, è ovvio che la disciplina canonica che regola oggi la vita delle Chiese Orientali Cattoliche subirà, dopo l'auspicata unione, una revisione, cioè delle modifiche normative richieste dall'atto stesso di unione.

Giustamente, dunque, la cost. apost. *Sacri canones*, con la quale il Papa Giovanni Paolo II ha promulgato nel 1990 il «*Codice dei canoni delle Chiese orientali*», afferma che

«i canoni del Codice delle Chiese Orientali Cattoliche hanno la stessa fermezza delle leggi del Codice di diritto canonico della Chiesa latina, cioè che rimangano in vigore finché non siano abrogati o non siano cambiati dalla superiore autorità della Chiesa per giuste cause, la cui ragione più grave certamente è quella della piena comunione di tutte le Chiese orientali con la Chiesa cattolica...»⁴.

⁴ Ioannes Paulus PP. II, Constitutio apostolica *Sacri canones* qua Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium promulgatur, 18 octobris 1990: EV 12/1990, 507-528, 512.

L'identità ecclesiologicala delle Chiese Orientali Cattoliche non può essere concepita che nella piena comunione canonica con la Sede Apostolica. Per cui, l'esistenza delle Chiese Orientali Cattoliche non può essere intesa come "reintegrazione dei loro fedeli alla Chiesa latina" oppure "alla Chiesa ortodossa", soluzione che spesso viene auspicata come possibile prospettiva. Una tale prospettiva sarebbe non solo contraria all'ecclesiologia cattolica, ma anche una vera utopia, una pura illusione esistenziale in considerazione della realtà delle Chiese Orientali Cattoliche sparse e organizzate oggi pastoralmente in ogni angolo della terra.

Inoltre, da notare che nel nuovo contesto ecumenico creato nella Chiesa cattolica dal Concilio Vaticano II, il problema non si pone sul dilemma circa il diritto di esistere o meno delle Chiese orientali cattoliche, ma sul modo nuovo di instaurare le loro relazioni con le Chiese orientali non cattoliche. Il concetto di "Chiese sorelle" non è un concetto "retorico", ma "ecclesiologico" fondato sulla "quasi piena comunione" che già esiste tra le Chiese cattolica ed ortodossa, come la descrive il Decreto conciliare "Unitatis redintegratio" del Vaticano II, nn. 14-18.

Il santo Papa Giovanni Paolo II, nella Lettera enciclica *Ut unum sint*, n. 60, sottolinea che,

«il diritto riconosciuto alle Chiese Orientali Cattoliche ad organizzarsi e svolgere il loro apostolato, così come l'effettivo coinvolgimento di queste Chiese nel dialogo della carità e in quello teologico, favoriranno non soltanto un reale e fraterno rispetto reciproco tra gli ortodossi e i cattolici che vivono in uno stesso territorio, ma anche il loro comune impegno nella ricerca dell'unità».

Perciò l'esistenza delle Chiese Orientali Cattoliche non è una "anomalia" ecclesiologica, come sovente si afferma nel dibattito ecumenico in certi ambienti. "Anomalia" ecclesiologica è purtroppo la rottura di comunione stessa avvenuta già nel 1054 tra le Chiese d'oriente e d'occidente, che perdura ancora da secoli, sebbene siano state abrogate nel 1967 le reciproche scomuniche tra le Chiese di Roma e di Costantinopoli.

«L'evento liturgico, ecclesiologico e canonico di Blaj» riconferma, dunque, solennemente che «le Chiese orientali cattoliche, che hanno voluto ristabilire la piena comunione con la sede di Roma e vi sono rimaste fedeli, hanno i diritti e

gli obblighi legati alla comunione di cui fanno parte», e che la loro identità ecclesiologica e canonica scaturisce dal fatto che esse fanno parte della comunione cattolica.

Perciò, come dichiara il Vaticano II nel Decreto sull'Ecumenismo, n. 17: le Chiese Orientali Cattoliche testimoniano la “*cattolicità della Chiesa*”:

«Questo sacro concilio, ringraziando Dio che molti orientali figli della chiesa cattolica, i quali custodiscono questo patrimonio e desiderano viverlo con maggior purezza e pienezza, vivano già in piena comunione con i fratelli che seguono la tradizione occidentale (latina), dichiara che tutto questo patrimonio spirituale e liturgico, disciplinare e teologico, nelle diverse sue tradizioni appartiene alla piena cattolicità e apostolicità della chiesa».

Gli avvenimenti degli anni '90 in Europa dell'Est e la riconquistata libertà di culto per le Chiese Orientali Cattoliche in Romania e in altre nazioni sotto regimi comunisti, hanno riaperto ferite storiche mai rimarginate nelle relazioni con le Chiese ortodosse. Infatti, questa rinascita ha suscitato una vera sorpresa e perplessità per molte autorità ortodosse. Il sostegno dato a queste Chiese dalla Chiesa cattolica in occidente è stato pubblicamente denunciato come proselitismo attivo a danno delle Chiese ortodosse locali. Quegli eventi minacciavano di compromettere gli sviluppi positivi che erano già stati raggiunti nei rapporti tra cattolici e ortodossi nei decenni precedenti dopo il Concilio Vaticano II. Quegli eventi di riconquistata libertà di culto per le Chiese Orientali Cattoliche hanno causato aspre polemiche e hanno interrotto forzatamente anche il cammino del movimento ecumenico e del dialogo teologico, e qualsiasi discorso da parte ortodossa è stato avvolto di accuse di «*uniatismo*», identificato con «*proselitismo*».

Orientamenti di Papa Francesco per una fraterna coesistenza tra cattolici ed ortodossi in Romania alla luce dell'evento di Blaj

Dall'«*evento liturgico, ecclesiologico e canonico di Blaj*» e dalle parole di Papa Francesco emergono alcuni fondamentali orientamenti per una fraterna convivenza tra cattolici ed ortodossi in Romania che si possono riassumere nelle linee seguenti:

IL SIGNIFICATO ECCLESIOLOGICO E CANONICO DELLA DIVINA LITURGIA CON
LA BEATIFICAZIONE DEI 7 VESCOVI GRECO-CATTOLICI MARTIRI...

- La Chiesa cattolica in Romania, tanto di tradizione latina che di tradizione orientale, rende omaggio e riconoscenza a tutti coloro, noti ed ignoti, vescovi, sacerdoti e fedeli, cattolici orientali e latini, che hanno sofferto e subito persecuzioni, confessando la loro fede e testimoniando la loro fedeltà alla Chiesa: *«La loro sofferenza – afferma il Papa - ci chiama all'unità e a rendere una testimonianza comune per rispondere alla preghiera di Cristo che tutti siano uno affinché il mondo creda»*.

- Perdono e misericordia fanno parte essenziale dell'impegno ecumenico e servirà, anzitutto alla Chiesa cattolica stessa per il suo rinnovamento evangelico, ma anche agli altri cristiani sui quali ancora pesano dei pregiudizi ereditati dal passato nei confronti della Chiesa cattolica. La storia testimonia che le scissioni non avvennero senza colpa di uomini d'entrambe le parti. Il Vescovo di Roma, nell'esercizio del suo ministero, è il primo a riconoscere questo fatto e ad implorare perdono.

- La purificazione della memoria per costruire una nuova storia di fratellanza inizia anzitutto con lo spirito di penitenza e di perdono. La pedagogia del perdono e della misericordia va fatta insieme da tutti quelli che sono chiamati oggi a costruire la nuova storia. Infatti, qui, si applica il detto del Signore, parafrasato: *Chi si crede senza peccato nella rottura della comunione ecclesiale, scagli per primo la pietra* (Gv 8,6). Una testimonianza fondamentale affinché il mondo creda a Cristo richiede che i cristiani, pentiti per il peccato della separazione, si impegnino con fede a rispondere alla preghiera del Divin Fondatore *«ut unum sint»*.

- La Chiesa cattolica in Romania, tanto di tradizione latina che di tradizione orientale, nella sua missione pastorale, nel rispetto della libertà di coscienza di ciascuna persona, respinge qualsiasi tentativo e prospettiva di proselitismo, e intende solamente rispondere ai bisogni spirituali e pastorali dei propri fedeli.

- La Chiesa cattolica in Romania, tanto di tradizione latina che di tradizione orientale, nel rispetto della libertà religiosa dei propri fedeli, riconosce e difende il loro diritto di organizzarsi pastoralmente come comunità ecclesiali conformemente alla rispettiva normativa canonica e alle direttive della propria gerarchia e della Santa Sede.

**Specifica missione ecumenica delle Chiese Orientali Cattoliche
ispirata dell'«evento liturgico, ecclesiologico e canonico di Blaj»**

A prescindere dalle vicende storiche, politiche ed etniche nelle quali a varie epoche sono unite con Roma, le 24 Chiese Orientali Cattoliche *sui iuris*, attualmente esistenti, hanno comuni radici con le Chiese orientali ortodosse, che risalgono al tempo dell'unione dell'oriente e dell'occidente. Le Chiese Orientali Cattoliche *sui iuris* condividono lo stesso patrimonio teologico, liturgico e disciplinare con le Chiese orientali ortodosse.

«Né si deve dimenticare – scrive Giovanni Paolo II nella Cost. apost. Sacri canones, – che le Chiese orientali che non sono ancora nella piena comunione con la Chiesa cattolica, sono regolate dal medesimo e fundamentalmente unico patrimonio della disciplina canonica (delle Chiese orientali cattoliche), cioè dei sacri canones dei primi secoli della Chiesa»⁵.

Ovviamente nel contesto di una ecclesiologia di comunione elaborata dal Vaticano II, la Chiesa cattolica ha tracciato una nuova impostazione delle sue relazioni con le Chiese ortodosse. Anzitutto riconosce l'ecclesialità e la sacramentalità delle Chiese ortodosse:

«Quelle Chiese (ortodosse) quantunque separate, hanno veri sacramenti – e soprattutto, in virtù della successione apostolica, il sacerdozio e l'eucaristia - , le uniscono ancora a noi con strettissimi vincoli [...] Per cui con la celebrazione dell'eucaristia del Signore, in queste singole Chiese (ortodosse), la Chiesa di Dio è edificata e cresce, e con la concelebrazione si manifesta la comunione tra di esse» (UR 15).

Inoltre,

«... il sacro concilio, onde togliere ogni dubbio, dichiara che le Chiese d'oriente (ortodosse), memori della necessaria unità di tutta la Chiesa, hanno facoltà di regolarsi secondo le proprie discipline, come più consone all'indole dei loro fedeli e più adatte a provvedere al bene delle anime» (UR 16).

⁵ *Sacri Canones*, EV 12/1990, 511.

Cioè la Chiesa cattolica riconosce la legittimità della giurisdizione della Gerarchia ortodossa sui propri fedeli.

In questo nuovo contesto ci si chiede quale possa essere la specifica missione ecumenica delle Chiese orientali cattoliche.

Il decreto conciliare OE 24 riconosce un tale specifico compito:

«Alle Chiese orientali che sono in comunione con la Sede Apostolica romana compete lo speciale compito di promuovere l'unità di tutti i cristiani, specialmente orientali, secondo i principi del decreto " sull'ecumenismo" promulgato da questo santo Concilio, in primo luogo con la preghiera, l'esempio della vita, la scrupolosa fedeltà alle antiche tradizioni orientali, la mutua e più profonda conoscenza, la collaborazione e la fraterna stima delle cose e degli animi» (OE 24).

È chiaro che le Chiese orientali cattoliche, in quanto parte della comunione cattolica, hanno il diritto di esistere e di agire per rispondere alle necessità spirituali e pastorali dei loro fedeli. A prescindere, dunque, dalla loro origine, dalla complessità e la diversità dei fattori che hanno inciso sulla storia delle varie "Bolle di unione", si può discernere che dietro a questi tentativi c'era l'intenzione profonda di unità, cosa che non si può contestare, e metterne in dubbio le sincere intenzioni. Ovviamente si riconosce che questa intenzione non ha raggiunto il suo scopo, cioè di superare la divisione fra cattolici e ortodossi, sia a livello locale sia universale.

Le Chiese Orientali Cattoliche, che hanno voluto ristabilire la piena comunione con la sede di Roma e vi sono rimaste fedeli, hanno i diritti e gli obblighi legati alla comunione di cui fanno parte. La loro identità ecclesiologicala scaturisce dal fatto che esse fanno parte della comunione cattolica. Il problema, dunque, non si pone sull'inammissibile dilemma circa la loro esistenza o meno, ma sul modo nuovo di instaurare le loro relazioni con le Chiese ortodosse e viceversa.

Le Chiese Orientali Cattoliche non pretendono di essere "un ponte" per il "il ritorno" degli orientali ortodossi alla Chiesa di Roma, ma vogliono testimoniare che l'unione che si cerca con le Chiese ortodosse è la piena comunione nella fede apostolica e nel mutuo rispetto della propria legittima identità di ciascuna. E finché l'unità che Cristo vuole per la sua Chiesa non sarà

pienamente realizzata, le Chiese Orientali Cattoliche sono disposte a partecipare al dialogo di verità e di carità, e a proseguire qualsiasi iniziativa in cui possono cooperare con i fratelli ortodossi non da soli ma insieme, come - ad esempio - sono la salvaguardia dei principi morali sulla famiglia, le opere di carità, di giustizia sociale, la difesa della vita e della dignità della persona umana e dei suoi diritti fondamentali, la promozione della pace, e specialmente affrontare insieme il dramma della massiccia emigrazione a causa delle guerre, i conflitti e il fondamentalismo religioso islamico (cf. CCEO, can. 908)⁶, respingendo ogni antagonismo, ma anche il sospetto di "proselitismo". E se talvolta, per circostanze di tempo o di persone, nei loro rapporti con le Chiese ortodosse in vari luoghi, ci sono stati certi ricordi dolorosi, malintesi e conflittualità, le Chiese Orientali Cattoliche per la loro parte di responsabilità, insieme con i Pontefici Giovanni Paolo II (cf. *Ut unum sint* 88), Benedetto XVI e Francesco, implorano il perdono nella speranza di una reciproca riconciliazione.

Le Chiese Orientali Cattoliche recano nella loro carne una drammatica lacerazione perché è impedita ancora oggi una totale comunione con le Chiese orientali ortodosse, con le quali condividono il patrimonio comune dei loro padri. Perciò, coscienti dei profondi legami spirituali e culturali che le uniscono alle Chiese orientali ortodosse, sentono profondamente il compito speciale di promuovere l'unità fra tutte le Chiese orientali (cf. OE 24, CCEO, can. 903), evitando ogni atto che possa nuocere ai rapporti fraterni. Perciò, si inseriscono nel movimento irreversibile della Chiesa cattolica per promuovere l'unità dei cristiani, specialmente orientali.

La Commissione mista per il dialogo teologico ufficiale tra le Chiese cattolica ed ortodossa nella sessione plenaria a Balamand in Libano (1993) inizia con una esplicita dichiarazione: «*Noi respingiamo "l'uniatismo" come metodo di ricerca dell'unità perché si oppone alla tradizione comune delle nostre Chiese*». Questa affermazione ha suscitato giustificate perplessità nel mondo cattolico orientale circa il concetto offensivo di *uniatismo*» come «*metodo di unione del passato*». Secondo questa affermazione, per «*uniatismo*» si intende quella forma di «*apostolato missionario*», adoperato nel passato come metodo

⁶ Congregazione per le Chiese Orientali, *L'identità delle Chiese Orientali Cattoliche, Atti dell'incontro*, Città del Vaticano 1999, 251-252.

e modello per ristabilire l'unità, che consisteva nello sforzo di convertire gli altri cristiani, individualmente o in gruppo e farli «*ritornare*» alla Chiesa cattolica romana. In passato questo atteggiamento fu fonte di proselitismo (Documento, nn. 10 e 12). Cioè per «*uniatismo*» si intendeva «*proselitismo*».

La Congregazione per le Chiese Orientali nel recente volume *Oriente Cattolico*, trattando nel Tomo I, Capitolo 4, pp. 67-68, del *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium* e dell' impegno ecumenico delle Chiese cattoliche orientali, conferma la Dichiarazione comune della Commissione mista di Balamand nel 1993:

«Le Chiese Orientali Cattoliche respingono oggi l'accusa di "Uniatismo" riconoscendo che si tratta di un metodo usato nel passato e convinte che esso non è la soluzione per il ristabilimento della piena unità tra Oriente e Occidente che le Chiese cercano oggi in una visuale ecclesiologicala nuova di comunione. Esse hanno la profonda coscienza che, avendo voluto ristabilire nel corso del secondo millennio la piena comunione con la Sede di Roma ed essendo rimaste fedeli, hanno diritti e gli obblighi legati a questa Comunione di cui fanno parte; perciò è chiaro che esse, in quanto parte della Comunione cattolica, hanno il diritto di esistere e di agire per rispondere alle necessità spirituali dei loro fedeli. Questa dichiarazione comune resta sempre valida per la parte cattolica e giustifica la loro identità ecclesiologicala»⁷.

Nuove possibili forme di esercizio del Primato verso le Chiese orientali cattoliche, testimoniate dall' «evento liturgico, ecclesiologicalo e canonico di Blaj»

Com'è noto la richiesta formulata da Giovanni Paolo II «di trovare una forma di esercizio del Primato che, pur non rinunciando in nessun modo all'essenziale della sua missione, si apra ad una situazione nuova», (43) ha un'implicazione primariamente - sebbene non esclusivamente - ecumenica. Si tratta di trovare nuove forme che, nel presente, possano favorire innanzitutto

⁷ Congregazione per le Chiese Orientali – Valore Italiano, *Oriente Cattolico* 5^a Edizione, 2017, Tomo I, Capitolo 4, 67-68.

il ripristino della piena comunione delle Chiese ortodosse con il Successore di Pietro, così come forme da prospettare per il futuro quando sarà raggiunta la desiderata piena comunione.

Le eventuali nuove forme di esercizio del ministero petrino devono ovviamente essere coerenti con la sua natura teologica. Perciò, è chiaro - ad esempio - che non sarebbe il caso di assumere forme, prassi o strutture politiche, sociologiche, ecc., né forme che siano necessariamente dipendenti da una concezione della Chiesa universale come unione di Chiese particolare attraverso il semplice riconoscimento mutuo, o da una concezione del ministero episcopale inteso come espressione di un'autoorganizzazione del Popolo di Dio che parte dal basso.

Nella Lettera enciclica "*Ut unum sint*", nn. 95 e 96 il Papa Giovanni Paolo II scrive:

«In tal modo il primato esercitava la sua funzione di unità. Rivolgendomi al Patriarca ecumenico, Sua Santità Dimitrios I, ho detto di essere consapevole che per delle ragioni molto diverse, e contro la volontà degli uni e degli altri, ciò che doveva essere un servizio ha potuto manifestarsi sotto una luce abbastanza diversa. Ma [...] è per il desiderio di obbedire veramente alla volontà di Cristo che io mi riconosco chiamato, come Vescovo di Roma, a esercitare tale ministero [...]. Lo Spirito Santo ci doni la sua luce, ed illumini tutti i pastori e i teologi delle nostre Chiese, affinché possiamo cercare, evidentemente insieme, le forme nelle quali questo ministero possa realizzare un servizio di amore riconosciuto dagli uni e dagli altri».

«Compito immane, che non possiamo rifiutare e che non posso portare a termine da solo. La comunione reale, sebbene imperfetta, che esiste tra tutti noi, non potrebbe indurre i responsabili ecclesiali e i loro teologi ad instaurare con me e su questo argomento un dialogo fraterno, paziente, nel quale potremmo ascoltarci al di là di sterili polemiche, avendo a mente soltanto la volontà di Cristo per la sua Chiesa, lasciandoci trafiggere dal suo grido "siano anch'essi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (Gv 17,21)?».

Una nuova forma di esercizio del Primato verso le Chiese Orientali Cattoliche in prospettiva maggiormente sinodale sarebbe una più comprensiva visione della piena comunione con il Romano Pontefice, elemento essenziale

della loro cattolicità e canonicità. Una revisione dell'attuale forma sarebbe necessaria nella prospettiva della cattolicità delle Chiese Orientali Cattoliche e dell'unione con le Chiese orientali ortodosse.

«*L'evento liturgico, ecclesiologico e canonico di Blaj*», stimolo per rivalutare le conseguenze canoniche dell'abrogazione delle scomuniche del 1054: Dichiarazione comune di papa Paolo VI e del patriarca Athénagoras 7 dicembre 1965⁸.

Al termine del 2021, **l'impegno ecumenico e tutto ciò che più particolarmente attiene al proseguimento del Dialogo di carità e di verità tra le Chiese, cattolica ed ortodossa, è opportuno riflettere anche su una importante ricorrenza, che riguarda proprio queste due Chiese, cioè: 68 anni già trascorsi dall'abrogazione nel 1965 delle scomuniche scambiate nel 1054 tra i delegati della Chiesa di Roma e il Patriarca di Costantinopoli**

⁸ Dichiarazione comune di papa Paolo VI e del patriarca Athénagoras esprime la reciproca decisione di togliere dalla memoria e dal mezzo della Chiesa le sentenze di scomunica dell'anno 1054. Questa dichiarazione comune fu letta nella sessione solenne del concilio Vaticano II da Mons. Jean Willebrands. Contemporaneamente, essa era letta dal segretario del santo sinodo, nella cattedrale del Fanar.

«...Tra gli ostacoli che si incontrano nel cammino di sviluppo di questi rapporti fraterni di fiducia e di stima, figura il ricordo della decisioni, atti e spiacevoli inconvenienti, che sono sfociati nel 1054 nella sentenza di scomunica portata da legati della sede romana guidati dal cardinal Humbert, contro il patriarca Michele Cerulario ed altre due personalità, legati che furono essi stessi oggetto di analoga sentenza da parte del patriarca e del sinodo costantinopolitano».

«È per questo che il papa Paolo VI e il patriarca Athénagoras I nel suo sinodo, certi di esprimere il comune desiderio di giustizia ed il sentimento unanime di carità dei loro fedeli e ricordando il precetto del Signore: "Quando presenti la tua offerta all'altare, se là ti ricordi che tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia la tua offerta davanti all'altare e va prima a riconciliarti con il tuo fratello" (Mt 5, 23-24), dichiarano di comune accordo:

«a) dolersi delle parole offensive, dei rimproveri senza fondamento, e dei gesti reprimibili che, da una parte e dall'altra, hanno segnato o accompagnato i tristi eventi di quell'epoca;

«b) dolersi ugualmente e togliere dalla memoria e dal mezzo della Chiesa le sentenze di scomunica che ne sono conseguiti, e il cui ricordo costituisce fino ai nostri giorni di ostacolo al riavvicinamento nella carità, e votarle all'oblio».

(7/12/1965 – 7/12/2021). Si tratta della Dichiarazione comune firmata dal Papa San Paolo VI e dal Patriarca Athénagora, con la quale formulavano la reciproca decisione delle loro rispettive Chiese di togliere dalla memoria e dalla coscienza le sentenze di scomunica, di anatemi dell'anno 1054.

Questa Dichiarazione comune fu letta nella sessione solenne del concilio Vaticano II, e contemporaneamente nella cattedrale del Fanar a Costantinopoli (7 dicembre 1965); fu un atto ecclesiale frutto del Concilio Vaticano II, culmine massimo dell'aggiornamento e rinnovamento della Chiesa cattolica *ad intra et ad extra*. Questa ricorrenza del fatto storico della abrogazione delle scomuniche si inserisce per Provvidenza Divina nell'Atto della Misericordia, celebrato qualche anno fa, con l'Anno Santo del Giubileo della Misericordia, coincidenza che stimola i pastori delle Chiese a proseguire l'impegno di riconciliazione e di unità, costruendo una la nuova storia.

Infatti, la cancellazione delle reciproche scomuniche è stata un atto di Misericordia e di perdono, ispirato dallo Spirito Santo, con delle conseguenze ecclesiologiche nelle relazioni tra le Chiese di Roma e di Costantinopoli. Con le reciproche scomuniche del 1054 si è interrotta la comunione ecclesiale, e si è consumato lo scisma. Con l'abrogazione delle scomuniche nel 1967 si è creata una nuova situazione, cioè è stato cancellato lo stato canonico scismatico, ma permane ancora lo stato di non-comunione *de facto* che non permette la *Communicatio in sacris*.

Alcuni teologi ortodossi hanno sostenuto il parere che con l'abrogazione delle scomuniche dallo stato di scisma si è passati ad uno stato di non-comunione⁹.

Cioè, si è passati da uno *status* di scisma e di condanna a uno *status* di non-comunione (*a-koinonisia*) *de facto*. Al superamento di questo *status* di non-comunione (*a-koinonisia*) che ancora persiste tende appunto il Dialogo di verità e di carità tra le due Chiese.

⁹ Cfr. Premier Colloque ecclésiologique entre théologiens orthodoxes et catholiques, Vienne 1-7 avril 1974, *Koinonia*, Istina 1975.

Il messaggio spirituale di Papa Francesco a Blaj ai cattolici di Romania: «*Possiate essere testimoni di libertà e di misericordia*»

Un ecumenismo e un dialogo nella carità e nella verità senza spirito di penitenza, di perdono e di misericordia non può avere esito.

«Vorrei incoraggiarvi, – ha concluso il Papa - a portare la luce del Vangelo ai nostri contemporanei e a continuare a lottare, come questi Beati, contro queste nuove ideologie che sorgono. Tocca a noi adesso lottare, come è toccato a loro lottare in quei tempi. Possiate essere testimoni di libertà e di misericordia, facendo prevalere la fraternità e il dialogo sulle divisioni, incrementando la fraternità del sangue, che trova la sua origine nel periodo di sofferenza nel quale i cristiani, divisi nel corso della storia, si sono scoperti più vicini e solidali. Fratelli e sorelle carissimi, vi accompagnino nel vostro cammino la materna protezione della Vergine Maria, Santa Madre di Dio, e l'intercessione dei nuovi Beati»¹⁰.

Riflessioni conclusive

Alla luce dell'«*evento liturgico, ecclesiologicalo e canonico di Blaj*» il significato ecclesiologicalo e canonico della Divina Liturgia con la Beatificazione dei 7 Vescovi greco-cattolici romeni e con il messaggio spirituale del Papa Francesco ai cattolici romeni si riassume nelle seguenti riflessioni circa le Chiese Orientali Cattoliche in genere e in particolare circa la Chiesa cattolica greco-cattolica romana:

Le Chiese Orientali Cattoliche sono delle Comunità ecclesiali organicamente congiunte dalla propria gerarchia in piena comunione nella fede e nei sacramenti con la Chiesa Apostolica di Roma, riconoscendo come suprema autorità il Romano Pontefice, successore di Pietro, e seguendo ciascuna il proprio rito, cioè il proprio patrimonio liturgico, teologico, spirituale e

¹⁰ Omelia di Sua Santità Francesco, durante la Divina Liturgia con beatificazione dei 7 Vescovi greco-cattolici martiri, Campo della libertà (Blaj) domenica, 2 giugno 2019, https://www.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2019/documents/papa-francesco_20190602_omelia-blaj-romania.html (consultato 24 maggio 2021).

disciplinare (cfr. CCEO, can. 28). Questa comunione gerarchica si manifesta soprattutto liturgicamente, nella Divina Liturgia e nelle lodi divine nelle quali i Patriarchi, i Vescovi e i chierici fanno la commemorazione del Romano Pontefice, in segno di piena comunione con lui e di riconoscimento del suo ministero voluto da Cristo sulla Chiesa universale (CCEO, can. 92).

La piena comunione ecclesiastica delle varie Chiese Orientali Cattoliche con la Sede di Pietro costituisce il criterio fondamentale della loro ecclesialità, sacramentalità e canonicità. Questo fatto non è un dato transitorio nel tempo, non è uno stato provvisorio e precario; cioè, queste Chiese non sono destinate a scomparire dopo l'auspicata unione della Chiesa cattolica con le Chiese ortodosse. Ciò che è provvisorio non sono le Chiese orientali cattoliche, ma l'ordinamento canonico che regge la loro vita ed attività nelle circostanze storiche attuali¹¹.

Finché l'unità che Cristo vuole per la sua Chiesa non sarà pienamente realizzata, esse hanno i diritti e gli obblighi legati alla comunione di cui fanno parte; hanno il diritto di esistere e di agire per rispondere alle necessità spirituali e pastorali dei loro fedeli dovunque essi si trovano. Fin quando l'unità che Cristo vuole per la sua Chiesa non sarà pienamente realizzata, l'impegno ecumenico delle Chiese Orientali Cattoliche costituisce una delle necessarie ed irreversibili dimensioni della loro identità, a prescindere dalle difficoltà che esse affrontano in vari luoghi nei rapporti con le Chiese ortodosse. In questa prospettiva la purificazione della memoria storica è la via necessaria per promuovere l'impegno ecumenico.

Raggiunta l'auspicata unità che Cristo vuole per la sua Chiesa, nessuna Chiesa sarà assorbita dall'altra, non ci saranno più delle Chiese Orientali Cattoliche e delle Chiese orientali non cattoliche, ortodosse, ma ci sarà la Chiesa una, santa, cattolica ed apostolica sparsa nel mondo, in oriente e in occidente.

Inoltre, finché l'unità che Cristo vuole per la sua Chiesa non sarà pienamente realizzata, le Chiese Orientali Cattoliche godono di pari dignità nella Chiesa cattolica. Per quanto riguarda i loro rapporti in genere con la Chiesa di tradizione latina, il Vaticano II, i Romani Pontefici, la Sede

¹¹ *Sacri canones*, EV 12/1990, 512.

Apostolica per mezzo del Dicastero per le Chiese Orientali invitano anche le Gerarchie latine, perché rispettino e valorizzino in pieno la dignità dei fedeli orientali ed accolgano con gratitudine i tesori spirituali di cui essi sono portatori.

Il Concilio Vaticano II è determinante nella sua volontà che le Chiese Orientali Cattoliche conservino la propria identità e fedeltà alle rispettive tradizioni, che hanno testimoniato nei secoli con eroismo e spesso a prezzo del martirio di sangue.

La Chiesa cattolica non è sinonimo e non si identifica con la Chiesa di rito latino. La Chiesa cattolica sarebbe “meno cattolica”, “meno universale”, senza le Chiese orientali. La Chiesa latina con le Chiese orientali adempie nel mondo un’autentica e credibile testimonianza di cattolicità per la *salus animarum*, la quale è la *suprema lex* per ogni Chiesa, latina o orientale¹².

Quanto più specificatamente all’ordinamento canonico, la duplice codificazione stessa, latina e orientale, indica come la Chiesa cattolica intende oggi l’unità della Chiesa universale.

Fin dal Concilio Vaticano I (1869-1870), come attesta la Cost. ap. *Sacri canones* del 18 ottobre 1990 con la quale è stato promulgato il nuovo CCEO, è stata

«costante la volontà dei Romani Pontefici di promulgare due Codici, uno per la Chiesa latina e l’altro per le Chiese cattoliche orientali».

Questa espressa volontà dei Romani Pontefici

«dimostra molto chiaramente che essi volevano conservare ciò che è avvenuto per provvidenza divina nella Chiesa, cioè che essa, riunita da un unico Spirito, deve respirare come con i due polmoni dell’Oriente e dell’Occidente e ardere nella carità di Cristo come con un solo cuore composto da due ventricoli»¹³.

¹² Cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Decreto sull’Ecumenismo *Unitatis Redintegratio*, 17; Giovanni Paolo II, Discorso al Concistoro Straordinario, 13 giugno 1994.

¹³ *Sacri canones*, EV12/1990, 512.

Di conseguenza, come afferma il Legislatore nella Cost. apost. *Sacri canones*, la duplice codificazione stessa intende significare che nell'ordinamento canonico della Chiesa universale, i fedeli orientali cattolici sono soggetti alla propria disciplina, e i fedeli latini alla propria disciplina, e che le leggi latine non sono sinonimo di leggi della Chiesa universale.

«Da questo – afferma il legislatore - deriva la necessità che i canoni del Codice delle Chiese Orientali Cattoliche abbiano la stessa fermezza delle leggi del Codice di diritto canonico della Chiesa latina, cioè che rimangano in vigore finché non siano abrogati o non siano cambiati dalla superiore autorità della Chiesa per giuste cause, la cui ragione più grave certamente è quella della piena comunione di tutte le Chiese orientali con la Chiesa cattolica, la quale del resto corrisponde all'anelito dello stesso nostro salvatore Gesù Cristo»¹⁴.

Questa è la ragione per cui il santo Papa Giovanni Paolo II ha auspicato che la Chiesa cattolica respiri con due polmoni dell'oriente e dell'occidente. Non è una affermazione retorica questa, ma una esigenza profondamente teologica della natura stessa della Chiesa universale e della sua unità. L'immagine poetica che il Papa ha usato è forse più eloquente di qualsiasi arida norma giuridica.

Alla luce dell'«*evento liturgico, ecclesiologico e canonico di Blaj*», viene evidenziato ciò che il Concilio Vaticano II dichiara nella volontà dei Padri conciliari, cioè che le Chiese Orientali Cattoliche conservino la propria identità e fedeltà alle rispettive tradizioni, che hanno testimoniato nei secoli con eroismo e spesso a prezzo del sangue.

La duplice codificazione intende tutelare lo *status* ecclesiologico e giuridico delle Chiese Orientali Cattoliche come *Ecclesiae sui iuris*, le quali «*iure pollere et officio teneri se secundum proprias disciplinas peculiare regendi*» (cfr OE 5).

La Chiesa greco-cattolica di Romania, come tutte le Chiese Orientali Cattoliche che hanno voluto ristabilire la piena comunione con la Sede apostolica di Roma e vi sono rimaste fedeli, hanno i diritti e gli obblighi legati alla comunione di cui fa parte.

¹⁴ *Sacri canones*, EV12/1990, 516.

IL SIGNIFICATO ECCLESIOLOGICO E CANONICO DELLA DIVINA LITURGIA CON
LA BEATIFICAZIONE DEI 7 VESCOVI GRECO-CATTOLICI MARTIRI...

È chiaro che esse, in quanto parte della comunione cattolica, hanno per volontà divina il diritto di esistere e di agire per rispondere alle necessità spirituali e pastorali dei loro fedeli e al ristabilimento della piena comunione con tutte le Chiese orientali, dando prova di testimonianza di misericordia e di perdono.

La Beatificazione dei sette martiri Vescovi greco-cattolici si inserisce nella tradizione liturgica e fa parte del sacro patrimonio della Chiesa Arcivescovile Maggiore Romana. In questo sacro patrimonio risplende la tradizione che deriva dagli Apostoli attraverso i Padri e si afferma la divina unità nella varietà della fede cattolica. Inoltre la religiosa fedeltà verso le antiche tradizioni delle Chiese Orientali Cattoliche si inserisce nell'impegno ecumenico specifico di questa Chiesa per promuovere l'unità.

Con la celebrazione dell'«evento liturgico, ecclesiologicalo e canonico di Blaj», il Papa Francesco ha rinnovato l'appello del Concilio Vaticano II nel Decreto *Orientalium Ecclesiarum* n.1, a tutte le Chiese Orientali cattoliche, chiamate a proseguire il loro organico progresso, «*affinché esse fioriscano e assolvano con nuovo vigore apostolico la missione loro affidata*» *nella prospettiva che «la Chiesa cattolica e le Chiese orientali ortodosse vengano nella pienezza della comunione»* (cfr OE 1 e 30; UR 17).

In questa odierna circostanza del Convegno per i due anni dalla Divina Liturgia, presieduta dal Santo Padre Francesco a Blaj il 2 giugno 2019, con la Beatificazione dei sette martiri Vescovi greco-cattolici, e concelebrata da Sua Beatitudine l'Arcivescovo Maggiore il Cardinale Lucian Muresan e dai Vescovi della Chiesa Arcivescovile Maggiore Greco-cattolica di Romania, fervida è la nostra preghiera:

O Signore Dio nostro Misericordioso per l'intercessione dei Beati Martiri Vescovi greco-cattolici romeni benedici, governa e conserva in pace la tua santa Chiesa che è in Romania e ricongiungi tutti i cristiani all'unità.
Amen.

